



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 03 Ottobre 2011

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

“What is memory, if not the reassuring deposit of one’s experiences and identity?”

“Cosa è la memoria, se non il rassicurante deposito delle proprie esperienze e della propria identità?”

di M.Gioia Pierotti

Università degli Studi di Perugia

gioiabebb@libero.it

Abstract

La memoria è il mezzo mediante il quale “preleviamo”, informazioni dalla nostra esperienza passata per utilizzarle nel presente, come affermato da Erik R. Kandel, neurologo, psichiatra e neuroscienziato austriaco, vincitore del Premio Nobel per la medicina nel 2000, su ricerche relative ai meccanismi fondamentali della memoria Kandel, sottolinea che la memoria, è la capacità di acquisire e immagazzinare informazioni, che siano semplici come i dettagli della routine giornaliera, o complesse come la conoscenza astratta della geografia e dell’algebra; aspetti questi tra i più notevoli del comportamento umano.

Parole chiave: memoria, esperienze, identità

“Chi è il Presidente degli Stati Uniti? Quanto fa 138x241? Qual è la data di oggi? Quali sono le sembianze del vostro migliore amico, e com’è la sua voce? Ricordate qualcuna delle vostre esperienze iniziali all’università? Come vi allacciate le scarpe? Come è possibile rispondere alle domande precedenti, o a qualunque altra domanda vi troviate a dover rispondere su certi argomenti?”

Come si ricordano le informazioni che vengono usate nei diversi momenti della vita quotidiana?” In neuroscienza e in psicologia, la memoria è la capacità del cervello di conservare informazioni. La memoria è il mezzo mediante il quale “preleviamo”, informazioni dalla nostra esperienza passata per utilizzarle nel presente¹, come affermato da Erik R. Kandel, neurologo, psichiatra e neuroscienziato austriaco, vincitore del Premio Nobel per la medicina nel 2000, su ricerche relative ai meccanismi fondamentali della memoria Kandel, sottolinea che la memoria, è la capacità di acquisire e immagazzinare informazioni, che siano semplici come i dettagli della routine giornaliera, o complesse come la conoscenza astratta della geografia e dell'algebra; aspetti questi tra i più notevoli del comportamento umano. Essa permette di risolvere i problemi che affrontiamo nella vita di tutti i giorni schierando contemporaneamente numerosi fattori. In altri termini la memoria garantisce la continuità della nostra vita, fornisce un quadro coerente del passato che colloca in prospettiva le esperienze in corso, un quadro che può non essere razionale o accurato, ma che comunque permane. Senza la forma agglomerante della memoria, le esperienze sarebbero scisse in tanti frammenti quanti sono i momenti della vita. Senza la possibilità di compiere viaggi mentali nel tempo, conferita dalla memoria, non avremmo la consapevolezza della nostra storia personale, né modo alcuno di ricordare le gioie che fungono da nette pietre miliari della nostra esistenza. Siamo quelli che siamo per via di ciò che impariamo e di ciò che ricordiamo².

In quanto processo, la memoria si basa sui meccanismi dinamici deputati alla ritenzione e al recupero dell'informazione relativa all'esperienza passata. Più precisamente, gli psicologi cognitivi, hanno identificato tre operazioni base nella memoria: la codifica, l'immagazzinamento e il recupero. La codifica consiste nella trasformazione dei dati sensoriali in un tipo di rappresentazione mentale; nell'immagazzinamento l'informazione che è stata codificata viene conservata in memoria; nel recupero l'informazione immagazzinata in memoria è “ripresa” dal magazzino o utilizzata. Alla base della memoria, troviamo i due emisferi cerebrali che codificano diversi tipi di memorie: le informazioni e memorie di tipo semantico (verbali) vengono decodificate dall'emisfero temporale medio e dall'ippocampo sinistro mentre le memorie e informazioni visive e spaziali coinvolgono analoghe strutture dell'emisfero destro e parte della corteccia frontale. Il riconoscimento acustico di suoni conosciuti e le memorie musicali coinvolgono invece soprattutto l'emisfero occipitale destro. Questo spiega perché nelle persone in cui si verifica un'amnesia totale debbano essere necessariamente danneggiate le strutture del lobo temporale mediale e dell'ippocampo dei due emisferi, mentre i casi più lievi possono dipendere da lesioni più circoscritte e da un lato solo del cervello. La maggior parte delle persone (circa il 60%) sono dotate di una buona memoria visiva, le altre (circa il 40%) di una miglior memoria verbale. Le prime dipendono in maggiore misura dall'emisfero destro del cervello: esse sono quindi più capaci di visualizzare i volti umani, mentre le seconde sono più in grado di rappresentare e descrivere col linguaggio in quanto sono dominate da un maggior ruolo dell'emisfero sinistro, responsabile delle funzioni linguistiche. Gli esercizi di visualizzazione servono a potenziare le capacità dell'emisfero destro. La capacità di ricordare viene di solito data per garantita, così come l'aria che respiriamo. Tuttavia, così come si diventa consapevoli dell'importanza dell'aria quando non se ne ha abbastanza per respirare, si è meno inclini a dare per assodata la memoria quando si osservano persone con gravi

¹ Cfr. Baddeley A., *La memoria umana*, Bologna, Il Mulino, 1992.

² Cfr. Kandel E.R., *Alla ricerca della memoria. La storia di una nuova scienza della mente*, Torino, Codice, 2010.

deficit mnestici. La memoria è dunque, uno dei processi cognitivi più ampiamente studiati, ma anche uno dei più misteriosi e sfuggenti³.

Di memoria e di leggi che ne regolano il funzionamento parlava già il filosofo greco Aristotele nel “De Anima”, indicando nelle associazioni di idee il meccanismo-chiave della memoria umana. Nel trascorrere del tempo e dei secoli, la memoria ha esercitato il suo fascino in modo trasversale, ha catturato l’interesse non solo di filosofi e scienziati, ma anche di scrittori, poeti, musicisti. Pensiamo ad esempio al celebre scrittore francese Proust, quando, inzuppando una madeleine in una tazza di tè, fu letteralmente travolto dal fiume dei ricordi della propria infanzia, vivendo così un’esperienza emotivamente disorientante. Inoltre, forse meno note, ma ugualmente intense, sono le pagine che Isabel Allende ha dedicato alla memoria e al potere che i ricordi hanno di “tenere in vita” le persone e gli affetti: “perché non esiste separazione definitiva finché esiste il ricordo”. A riflettere sulla memoria non sono solo gli artisti e i ricercatori (psicologi, biologi, neurofisiologi e psichiatri), accanto alle cognizioni calde dei letterati e alle evidenze oggettive dei ricercatori, vi sono infatti anche le teorie implicite che ciascuno di noi ha sul funzionamento della memoria e, in particolare, della propria. Convinzioni e credenze, spesso sbagliate, che influenzano ciò nonostante il nostro agire quotidiano e la valutazione di noi stessi e del nostro funzionamento cognitivo. Pensate ad affermazioni del tipo: “Ho una pessima memoria”, “La mia memoria peggiora con l’età”, rivelano un propendere verso una visione tanto semplificata, quanto diffusa della memoria: la memoria come un sistema o un processo unitario. Ecco perché prima di incamminarsi in un qualsiasi viaggio nell’universo della memoria, occorre liberarsi da false convinzioni e procurarsi una definizione che faccia da guida nelle scoperte future⁴.

I nostri processi mnemonici ci sono di ulteriore giovamento per il fatto che ci permettono di ricordare agevolmente gli eventi felici e diluire l’impatto emotivo di fatti traumatici e dolorosi. Ma a volte, vi sono memorie di orrori che persistono e danneggiano le vite delle persone, come accade nei disordini da stress post-traumatico, una condizione di cui soffrono molto coloro che hanno sperimentato in prima persona le terribili vicende dell’Olocausto, oppure guerre, rapimenti e disastri naturali. La memoria è essenziale non solo per la continuità dell’identità individuale, ma anche per la trasmissione della cultura e per l’evoluzione e la continuità delle società nel corso dei secoli. Anche se da quando l’Homo sapiens ha fatto la sua prima comparsa nell’Africa orientale, circa 150.000 mila anni fa, le dimensioni del cervello non sono cambiate, la capacità di apprendimento dei singoli esseri umani e la loro memoria storica sono cresciute lungo i secoli per mezzo dell’apprendimento condiviso, vale a dire attraverso la trasmissione della cultura. L’evoluzione culturale, una modalità di adattamento non biologica, agisce in parallelo all’evoluzione biologica come mezzo per trasmettere la conoscenza del passato e i comportamenti adattativi attraverso le generazioni. Tutti i conseguimenti dell’umanità dall’antichità fino ad oggi, sono i prodotti di una memoria condivisa accumulata nel corso dei secoli, per il tramite sia di registrazioni scritte sia di una tradizione orale salvaguardata con cura. Come la memoria condivisa arricchisce le nostre vite a livello individuale, così la perdita della memoria distrugge il nostro senso del sé. Recide la connessione con il passato e con le altre persone, e può manifestarsi durante lo sviluppo infantile oppure colpire un adulto in età matura. La sindrome di Down, il morbo di Alzheimer e la perdita di

³ Cfr. Baddeley A., *La memoria come funziona e come usarla*, Bari, Laterza, 2001.

⁴ Cfr. Vannucci M., *Quando la memoria ci inganna*, Roma, Carocci, 2008.

memoria correlata all'età avanzata sono esempi ben noti delle molte malattie che danneggiano la memoria. Oggi sappiamo che i disturbi della memoria contribuiscono anche all'insorgenza di disordini psichiatrici: la schizofrenia, la depressione e gli stati d'ansia portano con sé l'aggravante di una funzionalità mnemonica difettiva. La nuova scienza della mente reca la speranza che una maggiore comprensione della biologia della memoria possa condurre a cure più efficaci sia per la perdita di memoria sia per i ricordi dolorosi persistenti. In effetti, la nuova scienza avrà probabilmente delle ricadute pratiche su molte aree connesse alla salute, pur non limitandosi di certo alla ricerca di soluzioni per malattie devastanti: essa mira infatti a penetrare il mistero della coscienza, compreso il suo mistero ultimo, cioè il modo in cui il cervello di ogni persona crea la consapevolezza di un sé unico e ne determina la libera volontà⁵.

La memoria è il rassicurante deposito della nostra esperienza e della nostra identità; Gabriel García Márquez, il Premio Nobel per la letteratura, affermava che la vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla. In queste parole, è racchiusa la formula che lega la memoria al senso di identità personale: molto di quello che siamo e siamo diventati è racchiuso nei ricordi del nostro passato. L'immagine che abbiamo di noi, le nostre convinzioni, le aspettative e gli obiettivi di vita e, più in generale, il modo in cui ci rappresentiamo mentalmente e ci presentiamo agli altri, sono in gran parte determinati dalle nostre esperienze passate e, ancor più, dal ricordo che ne abbiamo. Di questo stretto legame tra memoria e identità ne abbiamo prove continue. Riflettiamo ad esempio, sulle fasi iniziali di un rapporto o di una relazione: per presentarci all'altro e farci conoscere raccontiamo episodi significativi della nostra vita, solitamente sempre gli stessi, quelli cioè che sono diventati per noi, il simbolo di certi aspetti della nostra identità. C'è molto di noi e di nostro nella Wunderkammer ("camera delle meraviglie"), dei nostri ricordi più rilevanti: ricordi di luoghi, di persone che ormai non ci sono più, di sensazioni ed emozioni che possiamo ricreare quando ne abbiamo bisogno, che continuano a vivere grazie al ricordo. E' ai nostri ricordi personali che facciamo riferimento quando dobbiamo definirci. Scrive Manila Vannucci: "Se qualcuno mi domandasse se sono una persona impulsiva, per rispondere mi appellerei ai miei ricordi, e li porterei come prova, a sostegno della mia risposta". ("Sì, sono impulsiva... mi ricordo ancora quando..."). Il legame che esiste fra ricordi personali e senso di identità è tanto forte e potente quanto ignorato e dato per scontato. Difficilmente capita di riflettere su questi aspetti o di pensare al senso di smarrimento e disorientamento che potremmo provare se, all'improvviso, perdessimo la capacità di ricordare il nostro passato. La forza di questo legame si spezza. Patologie neurodegenerative come la sindrome di Alzheimer e altre forme di demenza senile ne offrono un chiaro esempio⁶. Ecco perché la memoria rappresenta il rasserene magazzino della nostra esistenza. Sappiamo chi siamo perché possediamo conoscenze certe sul nostro passato e sulla nostra storia. Come scritto da Jane Austen, nel suo romanzo "Mansfield Park": "Se c'è una capacità della natura umana che può essere chiamata più meravigliosa di tutto il resto, quella penso sia la memoria".

Bibliografia di riferimento:

AUSTEN J., *Mansfield Park*, Milano, Rizzoli, 1999;

⁵ Op. Cit. *Alla ricerca della memoria...*, 2010.

⁶ Op. Cit. *Quando la memoria...* 2008.

- AA.VV., *La forma del corpo vivente. Studio sul "De Anima" di Aristotele*, Milano, Unicopli, 2005;
- ALLENDE I., *Paula*, Milano, Feltrinelli, 1995;
- BADDELEY A., *La memoria come funziona e come usarla*, Bari, La Terza, 2001;
- BADDELEY A., *La memoria umana*, Bologna, Il Mulino, 1992;
- KANDEL E. R., *Alla ricerca della memoria. La storia di una nuova scienza della mente*, Torino, Codice, 2010;
- MÀRQUEZ G.G., *Vivere per raccontarla*, Milano, Mondadori, 2004;
- PROUST M., (cur. Bongiovanni e Bertini M.), *Alla ricerca del tempo perduto*, Torino, Einaudi, 2008;
- ROSATI L., *Il cervello non mente*, Perugia; Margiacchi Galeno, 2008;
- VANNUCCI M., *Quando la memoria ci inganna*, Roma; Carocci, 2008.